

IN BREVE

A PIETRASANTA

Peter Greenaway ospite del MuSA

● Domani il regista Peter Greenaway del MuSA, il Museo virtuale della Scultura e dell'Architettura. Alle 18.30, Greenway terrà una lezione di cinema e presenterà i suoi video che verranno proiettati nella serata di sabato e domenica.

IL FESTIVAL / 1

A Viterbo dieci giorni con «Caffeina»

● Al via oggi il Festival Caffeina, dieci giorni di incontri con scrittori e giornalisti, dibattiti, reading teatrali, anteprime nazionali, teatro per ragazzi, concerti, proiezioni, sonorizzazioni, mostre ed esposizioni. Come di consueto anche per l'ottava edizione il cuore medievale di Viterbo si trasformerà in una vera e propria Cittadella della Cultura dove il pubblico potrà scegliere tra gli oltre 30 eventi giornalieri. Ad animare Caffeina anche degli artisti di strada che arriveranno da tutta Italia e l'arena del cinema organizzata dal Tuscia Film Fest.

IL FESTIVAL / 2

«Gita al faro» Letture a Ventotene

● Prosegue il Festival letterario «Gita al faro», che fino al 29 ospiterà tanti scrittori. Nato da un'idea di Lidia Ravera assieme all'Associazione Culturale Turbine che ne cura anche l'organizzazione, il Festival Letterario «Gita al Faro» ha come direttore artistico la giornalista e scrittrice Loredana Lipperini, in collaborazione con il Comune di Ventotene. L'appuntamento di stasera è alle 22 presso i Giardini del Comune con Marcello Fois, Antonella Lattanzi, Michele Mari, Elisabetta Rasy. Domani omaggio a Virginia Woolf con Chiara Valerio.

IL FESTIVAL / 3

Mantova compie 18 anni

● Festaletteratura - che si terrà a Mantova da mercoledì 3 a domenica 7 settembre - raggiunge la maggiore età, e con i suoi diciotto anni riafferma la propria indipendenza e riconferma la passione per la narrazione che l'ha sempre contraddistinto. Tra le nuove proposte: la brasiliana Adriana Lisboa, tra i più significativi autori under 40 dell'America Latina; Olivier Rohe, considerato una delle promesse del romanzo francese; NoViolet Bulawayo, che con il suo romanzo d'esordio è entrata nella shortlist del Man Booker Prize 2013.

IL FESTIVAL / 4

A Camogli si parla di Comunicazione

● Dal 12 al 14 settembre il borgo marinaro di Camogli ospiterà la I edizione del Festival della Comunicazione, che si propone come appuntamento annuale di riflessione e confronto sulla comunicazione nei suoi aspetti culturali, mediatici e tecnologici. I tre giorni di conferenze, spettacoli, escursioni e mostre si aprono con una lezione di Umberto Eco. Tanti gli ospiti, tra cui Paolo Giordano, Piero Ottone, Nanni Balestrini, Giorgio Gosetti, Furio Colombo, Gad Lerner, Gherardo Colombo, Luigi Gubitosi, Paolo Fabbri, Massimo Recalcati, Carlo Freccero.



I colori e l'allegria di Gaetano Pesce

● «Gaetano Pesce. Il tempo della diversità» porta al Maxxi di Roma, fino al 5 ottobre, una produzione artistica che guarda al futuro con creatività e allegria. L'architetto e designer ha realizzato per la piazza del museo un'installazione della Up 5 & 6, poltrona forma di donna creata nel '69 per denunciare la condizione femminile.

di rivedere delle trasmissioni, anche tempo dopo. C'era chi scaricava, registrava, chi ci vedeva su Youtube. E come noi altri programmi».

Che non si chiudono con la trasmissione in sé mentre va in onda, e che magari creano anche dibattiti...

«Sì, anche».

Pensate di chiedere le motivazioni di questa scelta?

«Se qualcuno me lo vuole dire io lo ascolto volentieri. Considero legittima qualunque decisione, ma se mi dicono i motivi sono contento. La trasmissione non funziona più, non piace più. Credo che anche ai nostri telespettatori piacerebbe sapere il perché. Mi hanno scritto spesso per chiedermi quando saremmo tornati in onda. Ci chiedono anche di raccontare certe storie in particolare. Io dovrò rispondere "no" a tutti».

Lei si è fatto un'idea personale di cosa possa avere spinto il direttore a non prevedere la sua trasmissione?

«No, a meno che non sia in atto un cambiamento editoriale drastico secondo il quale questo tipo di trasmissioni e di storie non interessino più. Noi tra l'altro abbiamo seguito le indicazioni: quando abbiamo progettato *La tredicesima ora* ci era stato chiesto un programma che avesse un *format* diverso. E infatti, rispetto a *Blu notte*, era oggettivamente una cosa diversa. Là noi facevamo affreschi di storie italiane: qui invece è la storia di una persona che ti apre una finestra su una questione sociale, psicologica, criminologica, fatto in modo autoriale. Noi quindi non abbiamo nulla da recriminare, crediamo di non aver sbagliato niente. Fatta la richiesta dalla rete ci abbiamo messo tutto il cuore possibile. Io tengo molto alle cose scritte. E questo programma è così. E io credo servisse. Abbiamo contribuito a raccontare pezzettini di storie che hanno messo luce sul dramma dell'immigrazione, della schiavitù, ad esempio. Non siamo stati i primi e gli unici, certo. Però l'abbiamo fatto dal punto di vista emotivo. Per fare luce su certi drammi non basta una trasmissione: molta gente mi ha fatto sapere che ha capito che esiste la schiavitù in Italia guardando la nostra trasmissione».

Dovrebbe essere anche questo il ruolo della tv pubblica...

«La narrativa per il servizio pubblico, anche questo ci era stato chiesto. Ed è così che la concepiamo noi. Mi sembrava che stessimo svolgendo un servizio, ma evidentemente non è parso così...Non c'è problema...Ma mi dispiace, avevamo tante aree da approfondire».

Quali?

«Ci sono da raccontare ancora tante cose da un punto di vista umano, anche per quello che riguarda la criminalità organizzata. Un esempio? La storia di Lea Garofalo: sapete quante altre ce ne sono di storie di altre Lea Garofalo, di altri collaboratori di giustizia, di testimoni, di mafiosi stessi, che possono aprire un altro pezzettino di questo mondo? Oppure sarebbe bello raccontare i colletti bianchi della mafia, non tanto alla *Blu notte*, sotto forma di inchiesta, ma da un punto di vista interno, partendo dal personaggio. La corruzione è una bellissima cosa da far capire, partendo dalla tredicesima ora di un corrotto, per sviscerare come funziona questa storia. Questo è il nostro compito, e l'avremmo fatto volentieri».

Tutte queste idee dove finiranno, se non ci sarà un ripensamento da parte della Rai.

«Potrebbe accadere, non so. Io sono ben disposto. Non sono un organico alla televisione: se mi fanno fare le cose, le faccio, ma se non ho altri spazi. Sennò rimangono belle idee. Da tanti anni siamo qui e ci sta anche che si pensi che questa faccia non la si vuole più vedere. Ma lo avrei capito di più se fosse successo con *Blu notte*, dopo 10 anni, mi avessero detto: "Grazie, adesso è basta". Questa cosa era appena nata, funzionava».

Sa cosa ci sarà al suo posto?

«Io ero di venerdì alle ore 23, quando molto del mio pubblico esce. Per questo anche lo share era dignitoso. Bisogna essere abbastanza forti per coprire quello spazio...».

Carlo Lucarelli addio alla tv

Alla Rai non suona più «La tredicesima ora»

Lo scrittore: «Non c'è stata nessuna comunicazione, e quindi neanche un perché. L'ho scoperto guardando i nuovi palinsesti. Peccato, ci sono da raccontare ancora tante storie»

#iostoconlunita

«LA TREDICESIMA ORA» NON È NEI PALINSESTI RAI DELLA PROSSIMA STAGIONE. CANCELLATI, SOSTITUITI. L'autore, Carlo Lucarelli, lo ha appena scoperto (nel pomeriggio di ieri, per chi legge). Nessuno gliel'ha comunicato, né tanto meno motivato la scelta. «Legittima - sottolinea lui - un direttore di rete fa quello che vuole. La mia reazione? Mi dispiace molto».

Lucarelli, cosa succede? Come avete saputo della cancellazione?

«Nessuno ce l'ha detto, e noi non avevamo fatto richiesta di riconferma. Non siamo nei palinsesti, la prossima stagione non ci contempla. Il problema è che non ci siamo e basta. Io ne prendo atto. Ma mi dispiace perché era un programma a cui tengo molto e che mi sembrava funzionasse bene. Oltre tutto avevamo un sacco di

idee su cui lavorare per continuare a raccontare altre cose, per raccontarle ancora meglio. E quindi mi dispiace che non ci sia stata data questa possibilità».

Quando avrebbe dovuto cominciare il programma?

«Non so esattamente, dipende. Non abbiamo mai avuto una stagione ben precisa. Vengono presentati i palinsesti e si scopre tutto: è chiaro che la Rai può contattarti se vuole, sebbene non sia tenuta a farlo. Ma sappiamo per certo che non siamo previsti per questa stagione e per le prossime».

Era già successo?

«Se non ricordo male, l'anno scorso, eravamo previsti per un periodo, poi per una serie di motivi - problemi di budget, di accordi con la Rai - abbiamo avuto uno slittamento. Ma non una cancellazione».

Stavate già lavorando ad una nuova serie?

«Non stavamo esattamente lavorando. Avevamo idee. Lo scorso anno abbiamo raccontato otto storie e mentre lo facevamo saltavano fuori altri spunti, altri stimoli, nuove cose su cui lavorare, da approfondire, molto interessanti. Eravamo quindi con l'idea di raccontarle. E soprattutto stavamo ragionando sui ritmi della trasmissione, sui dettagli che abbiamo rotato nel corso delle puntate. In sostanza, ci faceva piacere continuare a lavorare su quel *format*, di certo nuovo. Peccato: ripeto, una rete e il suo direttore possono decidere legittimamente di non fare una trasmissione. Non posso dire "avete sbagliato, ci mancherebbe". Ma ci dispiace perché ci sembrava che quel programma riuscisse a raccontare le cose in un altro modo, come forse non era mai accaduto».

Ad esempio?

«Ci sono alcune puntate di cui vado molto orgoglioso. Come quella sulla strage di Bologna: un'inchiesta tutta nostra. Ci è sembrato un buon modo per raccontare non solo la strage ma quello che ci sta dietro. La sindrome del sopravvissuto che non era stata raccontata tanto. Abbiamo avuto molti riscontri di gente che ci diceva e scriveva "adesso finalmente ho capito cosa significa". E questo perché quel programma che facciamo noi è un programma di narrativa che ti fa capire le emozioni che stanno dietro ad una vicenda. Prima ci siamo occupati di cronaca, poi di storia con i misteri italiani: questo invece è proprio un programma di narrativa».

L'altro aspetto della sua professionalità...

«Sì, esatto. Infatti. Questo *format* mi dà molto spazio come autore, dà spazio alle parole».

Si parla tanto di numeri: come andava «La tredicesima ora»?

«Rispetto alla media di Rai 3 credo che andassero molto bene. Facevamo attorno al 4% di media, a volte il 3,5 a altre il 4,7. Poi, io credo anche l'auditel abbia peso, ma fino ad un certo punto. Perché le percentuali non tengono conto di tutto il resto, delle persone che ti guardano, anche in un altro modo, quelli che scaricano il programma, ad esempio. Io so che il nostro aveva moltissimi commenti il giorno dopo che era andato in onda. Quindi di persone che mi hanno scaricato - legalmente o illegalmente non so - ma la Rai dà l'opportunità